

L'intervista. Antonio Garamendi. Secondo il presidente della Confindustria spagnola (Cee) le priorità su cui intervenire sono la bassa produttività, l'alto costo dell'energia e l'eccesso di burocrazia. «Agire con determinazione»

«Urgente rilanciare la competitività e facilitare gli investimenti nella Ue»

Nicoletta Picchio



«Esistono diversi fattori che frenano la nostra competitività, come hanno sottolineato i rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta. Uno dei principali è la bassa produttività. L'Europa non ha mantenuto il ritmo dell'innovazione né ha sviluppato grandi aziende tecnologiche come i nostri concorrenti. Inoltre, la mancanza di una vera unità di mercato e la burocrazia regolatoria riducono la nostra efficienza. Incidono anche l'alto costo dell'energia e la mancanza di una maggiore collaborazione pubblico-privato. Dal mondo imprenditoriale insistiamo sulla necessità di agire con urgenza e determinazione». Antonio Garamendi, presidente della Cee, la Confindustria spagnola, analizza le ragioni della bassa crescita in Europa e su come reagire. Temi che sono stati l'oggetto del confronto, a Madrid, con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e una delegazione di imprenditori e del vertice confindustriale. Al termine del bilaterale è stata firmata una dichiarazione congiunta (si veda IlSole24Ore del 2 ottobre).

Le decisioni della scorsa Commissione sono state ideologiche e hanno portato a una deindustrializzazione?

La precedente Commissione europea doveva rispettare l'impegno di promuovere la transizione verde e digitale, mentre gestiva crisi come la pandemia o la guerra in Ucraina. Quel percorso è stato inoltre riconsiderato a causa dei cambiamenti globali. Oggi ciò che si può fare è proporre formule di investimento che rafforzino la crescita economica e rendano l'Ue un contesto più competitivo. In questo senso, il prossimo Quadro finanziario pluriennale (2028-2034), ora in fase di negoziazione, sarà cruciale per consolidare la nostra base industriale e attrarre investimenti.

Questa Commissione ha imboccato la strada giusta e, soprattutto, con i tempi adeguati rispetto all'emergenza che si sta vivendo?

La nuova Commissione europea ha posto la competitività al centro, qualcosa che il mondo imprenditoriale reclama da tempo. Sono state lanciate proposte importanti, come la Bussola della competitività, la Strategia per il mercato unico e i pacchetti Omnibus. Da Ceoe valutiamo positivamente l'attenzione alla semplificazione normativa – che non va confusa con deregolamentazione – come priorità trasversale. Tuttavia, preoccupa la politicizzazione di questo processo, soprattutto tra Stati membri e Parlamento europeo, il che può ridurre l'efficacia.

Lei ha incontrato gli industriali italiani: bisogna porre l'industria al centro, come motore di sviluppo? Quali priorità indicherete ai governi e alle istituzioni?

L'industria ha bisogno di un impulso chiaro. È fondamentale per la produttività, l'innovazione e la capacità di esportazione, e ha un effetto trainante sulle Pmi. È essenziale facilitare gli investimenti transfrontalieri e migliorare i meccanismi di finanziamento.

Sono necessari gli eurobond per realizzare gli investimenti imprescindibili?

Sarà un dibattito complesso, legato al prossimo Quadro finanziario pluriennale, che deve essere ambizioso e flessibile. In momenti eccezionali vanno esplorate soluzioni eccezionali, ma non sosteniamo proposte come la nuova risorsa propria (CORE) se implicano un aumento della pressione fiscale sulle imprese. D'altro canto, valutiamo positivamente iniziative come il futuro Fondo europeo per la competitività, che può canalizzare capitali verso progetti strategici e rafforzare l'autonomia industriale.

L'Ue ha negoziato dazi al 15%, ma l'Europa deve affrontare anche l'euro forte: cosa fare?

Da un lato, un euro forte incide sulla competitività delle esportazioni, ma dall'altro rende meno costose le importazioni. La chiave è il nuovo accordo tariffario, che offre una certa chiarezza, ma lascia ancora dubbi su prodotti come acciaio e alluminio, che affrontano dazi del 50%. In questo contesto, dobbiamo continuare a diversificare le destinazioni di esportazione e cogliere opportunità come il Vertice UE-CELAC di novembre in Colombia. E, soprattutto, la grande sfida resta migliorare la competitività delle nostre imprese e dell'economia europea.

La Spagna è l'unico Paese dell'Ue che mantiene una crescita sostenuta; ora le previsioni indicano un +2,7% per il 2025, e gli investimenti crescono intorno al 5%. Quali condizioni permettono questo andamento?

Fondamentalmente ciò si deve al fatto che le imprese hanno mantenuto un'attività solida e hanno contribuito all'occupazione. Anche l'inflazione moderata e la crescita salariale (superiore al 3%) hanno sostenuto i consumi interni. Tuttavia, preoccupa l'aumento dei costi del lavoro.

È necessario puntare a una crescita complessiva del continente europeo. I Paesi più industrializzati devono unirsi per cambiare la strategia europea?

Devono unirsi tutti i Paesi, grandi e piccoli. Non si tratta di cambiare la strategia, ma di migliorarla. Serve più Europa, più investimenti e sviluppo tecnologico, maggiore capacità di attrarre e trattenere talenti, e una politica sociale che preservi la nostra identità. Ma, soprattutto, occorre agire con unità e maggiore rapidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

